

13



in biblioteca

Amilcare detto Barometro

di Andrea Bianchini*

Tra i tanti frequentatori del mercato di San Lorenzo c'era Amilcare un ometto basso e rotondo come un barilotto da cui spuntassero due corte gambette che non aveva niente da spartire con il generale cartaginese, padre di Annibale, se non il nome alisonante. Egli, dicevano le malinlingue, frequentava quel luogo, si per vendere ed acquistare mercanzie, ma soprattutto per gustare il rinomato "Stufato del Pelliccia" (quello che la voce popolare diceva composto da "dimolte patate e poca ciccìa", quando andava bene, o da "dimolti ninfoli e punta ciccìa"), delizia sopraffina per la varia umanità che gravitava attorno ai banchi e ai barrocchini del mercato, e per fare più di una visita dal Chiti, il vinaio

all'angolo di via dell'Ariente, e concedersi qualche bicchiere di quello "buono a resuscitare i morti". Amilcare, dalla pelata lucida come la tonsura di un cappuccino, con gli occhiali tondi perennemente incollati sulla punta del naso rubizzo, si destreggiava tra le bancarelle come un refolo di vento tra i rami di un bosco salutandolo uno, chiamando un altro, lanciando, con piglio ridevole, qualche occhiata e qualche proposta non proprio pudica alle servette intente alla spesa, scherzando con tutti, quasi non avesse altra occupazione al mondo che sprecare il suo tempo in sciocchezze e motti salaci. Invece questo era il suo modo, certo poco canonico per noi che siamo abituati alla attuale organizzazione del commercio, per intavolare delle trattative che si sarebbero poi concluse davanti ad una scodella fumante del sultodato stufato o al banco della mescita. Se, ad esempio, rivolgendosi ad un ortolano, lo sentivate di-

re: "Quelle mele non più bacate del tuo cervello bislacco" oppure "Nella tua lattuga ci son più corna di lumache di quante tu n'hai sulla fronte" significava che avrebbe voluto comprare le une e l'altra ma che intendeva tirare sul prezzo. Se invece invitava qualcuno a bere era certo come il giorno del giudizio che voleva proporgli un affare.

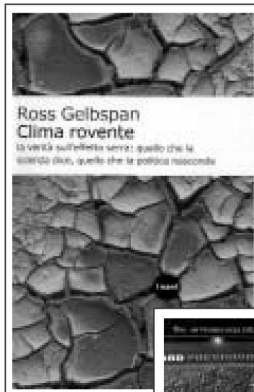
Amilcare di soprannome faceva Barometro, non perché avesse anche una pur lontana somiglianza con lo strumento inventato da Evangelista Torricelli, ma per il fatto che, raccontavano al mercato, indovinava il tempo meglio del Sesto Cajo Baccelli, di Frate Indovino e, aggiungiamo noi che l'abbiamo conosciuto quando era ormai molto in là con gli anni, degli attuali meteorologi, oltretutto senza bisogno di ricor-

certi che era opportuno portare con sé l'ombrello anche se, al momento di uscire di casa, splendeva un sole da spaccare le pietre. Le sue sentenze in materia erano quasi sempre corredate da allocuzioni e proverbi tipo: "L'acqua di maggio l'inganna il villano! Par che un piova e gli bagna il gabbano! Domani prendete l'ombrello!" oppure, in una giornata di incipiente primavera quando l'azzurro del cielo era appena istoriato di qualche candido cirro: "Marzo pazzzerello! Guarda il sole e piglia l'ombrello" o ancora "Domani nebbia fitta! Del resto: Novembre mese di bruma davanti mi scalda e

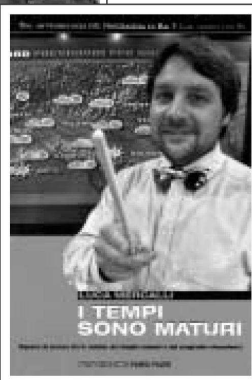
cavano ancor di più la curiosità degli astanti. A volte qualcuno replicava: "E' un sistema buono per voi che state in campagna! Ma noi in città, come si fa a scrutare il cielo in mezzo alle case con il fumo che sale dai comignoli!" A queste e a consimili obiezioni Barometro replicava che, se non si poteva guardare il cielo, bastava osservare il comportamento degli animali: "Andate da Zucca pelata e guardate il basamento su cui sta seduto e vedrete il tempo che farà!". E qui di solito finivano le sue spiegazioni.

"Zucca pelata" era, nel suo fiorito eloquio, la statua di Giovanni dalle Bande Nere, scolpita da Baccio Bandinelli su ordine del figlio di lui Cosimo I, che è collocata, fin dal remoto 1543, all'angolo della piazza antistante la basilica di San Lorenzo alla fine del mercato. Il nomignolo, che non deve suonare offensivo per la memoria del capitano di ventura perché anche la statua del profeta Abacuc, scolpita da Donatello che ora è al museo dell'opera del Duomo mentre una copia è visibile sul campanile di Giotto, è familiarmente chiamata dai fiorentini "Lo zuccone" e con tale nome è conosciuta nei sacri testi di storia dell'arte, probabilmente era attribuito alla scultura per il fatto che il condottiero è rappresentato quasi calvo, seduto, mentre regge in mano un troncone di lancia. Un giorno però Amilcare stava a un tavolo con davanti l'usuale fiasco di nettare e disetteva di un affare particolarmente rilevante e delicato con un grosso mercante arrivato fino da Pisa quando i soliti perdigiorno che stazionavano dal Chiti lo interruppero nel bel mezzo della trattativa per avere lumi sul clima del giorno dopo. Stizzito per il contrattacco Barometro gli rispose di rivolgersi alla statua ma quelli non si diedero per inteso e continuarono ad infastidirlo fino a che, per levarseli di torno una volta per tutte, egli si decise a spiegare per filo e per segno quello che dovevano fare. "Girate attorno al basamento", disse risentito, "e osservate quello che fanno i piccioni che vanno a dissetarsi alla fontana di mercato! (che, chiariamo noi per coloro che non lo ricordassero, è un rivoltello d'acqua che sgorga dalla base su cui è collocata la statua e va a cascare in una vasca a forma di conchiglia) Se si limitano a bere avremo buon tempo! Se invece fanno il bagno pioverà! Se poi si spoliairanno sarà vento! E ora levatevi di torno!" Io non credo che quei perdigiorno, con l'indicazione avuta, fossero divenuti abili come lui nelle previsioni meteorologiche però penso che quella osservazione del comportamento dei colombi avesse in se un qualche fondamento, per lo meno statistico, se, ancora oggi, qualcuno dei barrocchini continua ad osservare le evoluzioni dei volatili attorno alla fontanella. Se c'è qualcuno che vuole sapere qualcosa di più sul clima e sui fenomeni atmosferici possiamo consigliare di leggere i volumi collocati nella sezione P.551.5 o P.551.6.

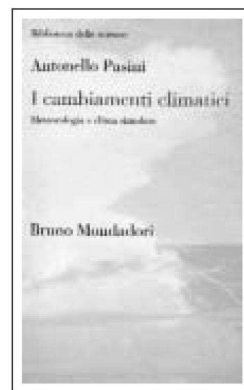
*Bibliotecario

Ross Gelbspan
Clima rovente

La verità sull'emergenza climatica: quello che la scienza dice, quello che la politica nasconde

I TEMPI
SONO MATURI

rere ai satelliti e alle altre diavolerie del mondo attuale. Se, richiesto di formulare una previsione sul clima del giorno dopo, lo sentivate dire che avrebbe piovuto, statene



Autore: Bruno Manfellotto

I cambiamenti climatici

Meteorologia e clima studiano

Autore: Bruno Manfellotto

dietro mi consuma". Più volte gli era stato chiesto come facesse ad azzeccarci sempre e la sua risposta era invariabilmente che lui il clima se lo sentiva addosso, e più precisamente nelle giunture delle ossa e nei calli dei piedi. E quando gli altri gli facevano osservare che anche a loro madre natura e il Buon Dio avevano fornito consimili attrezzature il che non gli rendeva affatto abili a predire il tempo, Amilcare replicava che i segnali del proprio corpo dovevano essere interpretati, che non ogni fitta o dolore erano segnacolo di mutazione meteorologica che, infine, i suggerimenti del proprio essere dovevano essere confrontati con quelli che la natura lasciava intravedere. L'esempio che faceva, per spiegare che cosa intendesse era sempre lo stesso. "Se, d'inverno, dopo l'imbrunire, il cielo è terso e le stelle sono fitte e lucenti tanto che vi verrebbe la tentazione di alzare una granata di saggina, dare un colpo e farne cadere tante da riempire un secchio, da quanto vi sembrano a portata di mano, potete essere sicuri che sarà una notte gelida anche se non c'è un refolo di tramontana e il giorno dopo ci sarà il sole. Se invece fa freddo ma il cielo è appena appena velato e spirava una lieve brezza da Siena (Amilcare non si orientava con i punti cardinali ne chiamava i venti con il loro nome canonico) c'è rischio di destarsi con i tetti imbiancati dalla neve perché, come dice il proverbio: Nevicare un nevicca bene se da Siena la viene!". Questi discorsi, che egli solitamente intavolava all'osteria, generalmente dopo un paio di bicchieri di quel famoso vino rosso che gli era tanto gradito, ne rinsaldavano la fama e stuzzi-

Biblioteca di Villa Montalvo

BIBLIOTECA DI VILLA MONTALVO

Biblioteca comunale
Biblioteca Gianni Rodari Archivio storico
Via di Limite 15 - 50013
Campi Bisenzio (FI) Tel. 055 8959600 Fax 055 8959601
E-mail: biblio@comune.campibisenzio.fi.it
Sito web: <http://www.comune.campi-bisenzio.fi.it/biblio/biblio.htm>
Orario:
lunedì-venerdì 9-19
sabato 9-12.30

COGLI AL VOLO LA
TUA BIBLIOGRAFIA!

Visita il sito della biblioteca (<http://www.comune.campi-bisenzio.fi.it/biblio/biblio.htm>), dalla home page potrai accedere a una piccola proposta di letture su un tema di attualità. Prenota il libro che ti interessa: un messaggio di posta elettronica ti avvertirà della disponibilità e potrai venire a ritirarlo direttamente nello spazio accoglienza della biblioteca.